

Ehmke al PSI: «Non usate la Polonia a fini interni»

Relazione del dirigente della socialdemocrazia tedesca al convegno di «Mondoperaio» - L'intervento di Giorgio Napolitano - «Un impegno per tutta la sinistra occidentale»

ROMA - «Siamo solidali con tutte le spinte riformatrici e i movimenti rinnovatori nell'Europa orientale, con la Polonia innanzi tutto... Ma a quelli che in Occidente pensano che i problemi dell'Est si risolvano mostrando i muscoli, diciamo che sbagliano. Lo dico ai conservatori nel mio paese e lo dico anche a voi compagni del PSI, l'autoritarismo non serve... Ci vuole una politica realistica, una politica dei piccoli passi, non c'è altra strada che quella della distensione, ed essa deve tener conto degli interessi di sicurezza dell'URSS e della percezione che la stessa Unione Sovietica ne ha... I paroloni non aiutano nessuno, l'eroismo verbale non risolve proprio niente».

Un richiamo esplicito all'uso della ragione politica e ad un altrettanto esplicito rigetto di certe demagogie, correnti in queste settimane. Così Horst Ehmke, membro della direzione della SPD e vicepresidente del gruppo parlamentare al Bundestag, ha aperto ieri mattina con una relazione sulla politica internazionale al convegno di «Mondoperaio» il programma della socialdemocrazia tedesca (premesse per un programma dei socialisti italiani). Una mattina di dibattito, concludendo il quale Ehmke non ha risparmiato altre frecciate polemiche verso i suoi interlocutori del PSI. Mi pare - ha detto tra le altre cose - raccogliendo l'invito alla franchezza - che certi discorsi sulla Polonia che ho sentito fare da voi abbiano un po' troppo il sapore della polemica interna...

«La Polonia vive una tragedia ma non tutto ancora è perduto»

Una dichiarazione all'Unità di Robert Havemann - Tracollo del POUP e influenze dall'esterno - «Non dobbiamo abbandonare le speranze nel rinnovamento»

Riceviamo solo ora, e pubblichiamo volentieri malgrado il ritardo, la dichiarazione che lo studioso marxista tedesco orientale Robert Havemann ha scritto nella giornata di Natale ed ha indirizzato al nostro giornale. I lavoratori polacchi erano immunitati sulla via della libertà. La organizzazione del sindacato «Solidarnosc» indipendente dallo Stato e dal partito, era un passo decisivo per il superamento dell'irrigidimento di tipo staliniano della vita politica. Erano state finalmente create premesse necessarie per il completamento della rivoluzione socialista. E la breccia aperta era il risultato di una lotta, che era stata condotta direttamente dalla classe operaia alla base della società. Ma anche il fatto che il POUP fosse un partito di massa e un partito di popolo, e che collaborasse con esso, è di grande importanza. Considero questi fatti come una dimostrazione della possibilità di un principio del superamento dell'interim, per forze proprie della classe operaia, delle strutture e dei rapporti di potere staliniano che si sono sviluppati nei paesi del «socialismo reale».

La tragedia, della quale è attualmente vittima l'intero popolo polacco, ci riempie di orrore e di indignazione, per gli evidenti parallelismi tra la situazione di ansia e paura. Io credo però che questa spaventosa tragedia non sia un motivo per disperare nella vittoria finale

della rivoluzione socialista polacca. Ciò che noi viviamo è un episodio doloroso della rivoluzione, non però la sua disfatta. Ciò che accade in queste settimane sulla scena della Polonia, è solo il tracollo politico del Partito Operaio Unificato Polacco. Proclamando lo stato d'assedio tra sé e la classe operaia polacca, esso ha definitivamente cessato di essere un partito operaio, e addirittura un partito comunista. E' il crollo di un partito comunista, che per 30 anni in possesso del potere non ha prodotto se non malgoverno economico, corruzione e vergognoso arricchimento personale di molti funzionari di partito, anche dirigenti. Oltre a ciò esso ha creato un apparato di funzionari di partito e di Stato gonfiato a dismisura, e tutto questo insieme alle forme più solite di oppressione e persecuzione di tutte le idee e le tendenze progressive. Questa rovina senza dignità di un partito comunista è, dal punto di vista storico, ciò che è il principio del tracollo del partito comunista in Polonia. Con questa catastrofe si delineano in molti di noi le speranze, che sia in generale ancora possibile che i paesi del «socialismo reale» diventino mai di nuovo forza motrice della trasformazione rivoluzionaria. O che quanto meno possano anzitutto realizzare il completamento della rivoluzione socialista. Tutto lo sviluppo che ha preceduto la proclamazione dello stato d'asse-

All'insegna del disagio il vertice PS-PCF

Marchais e Jospin metteranno a confronto anche le diverse valutazioni sulla Polonia

ciò ha sollevato le file di una sinistra che da pochi mesi aveva ritrovato, almeno a livello di governo, la via dell'incanto e della collaborazione. Ieri un portavoce del partito socialista non ha nascosto che i socialisti vanno a questo colloquio con la volontà di dire «tranquillamente ma fermamente tutto quel che pensano sulla Polonia».

Ciò nonostante le profonde divergenze che separano socialisti e comunisti sulla Polonia sono state evidenti nel corso della discussione sulla Polonia possa avere uno sbocco negativo immediato a livello di una collaborazione governativa che si vuole intatta e non messa in causa.

CEE: pronta la risposta a Jaruzelski

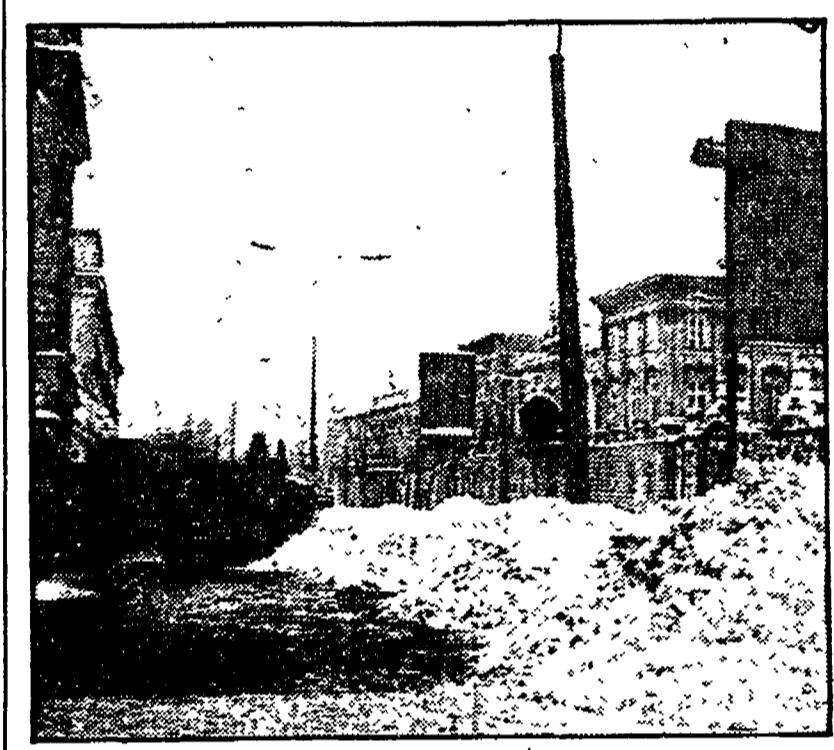
Negli ambienti atlantici si ritiene che il comunicato dei dieci possa essere una buona base di discussione alla riunione del Consiglio Atlantico.

In quanto al ministero belga delle Relazioni Esteriori (il ministro Tindemans è presidente di turno del consiglio europeo) sarebbe pronta, ma non sarebbe ancora stata spedita in attesa dell'assenso dei ministri degli altri nove paesi, la risposta della Comunità ai propositi e alle richieste espresse lunedì scorso dal generale Jaruzelski agli ambasciatori europei. Al governo polacco la Comunità sarebbe disposta a rivedere la propria insoddisfazione per le indicazioni fornite per un ritorno alla normalità e si ribadirebbero tre richieste pressanti e fondamentali: revoca dello stato d'assedio, liberazione degli arrestati, ripresa effettiva del dialogo con Solidarietà e con la Chiesa.

tale e che «ciò è possibile soltanto tenendo conto degli interessi di sicurezza sovietici. Anche se alcuni non accettano questa tesi. L'indicazione vale per la Polonia. Nessuno, né negli Stati Uniti né nell'Europa occidentale, è pronto a rischiare una guerra a sostegno delle riforme. Tutti giuricherebbero irresponsabile chi proponesse una revisione con mezzi militari dei risultati della seconda guerra mondiale. Sarebbe dunque una politica estremamente pericolosa verso l'URSS ed un inganno verso i polacchi creare l'impressione opposta. Per cambiare ci si deve appoggiare sul principio della rinuncia all'uso della forza.

Nei dibattiti si sono sentiti accenti diversi, in generale più pacati rispetto a certe forzature strumentali che si sono dovute registrare sulla Polonia nei giorni scorsi; anche se non è mancata la stonatura di qualcuno che è tornato sulla pretesa «indifferenza» verso il comunismo polacco della SPD e del governo federale. Una e l'altra troppo attenti agli interessi nazionali, alla specificità tedesca e meno alle ragioni della democrazia e della libertà. Altri hanno variamente insistito sul presunto isolamento dei socialdemocratici tedeschi dagli altri partiti e dall'Internazionale.

Paolo Soldini



VARSAVIA - Mezzi blindati di fronte all'Università

Ancora rinviata la riapertura di università e scuole superiori

Notizie di incontri fra il ministero dei sindacati e alcuni attivisti di Solidarnosc

«Anche questa corrispondenza è stata sottoposta alla censura delle autorità militari». Dal nostro inviato VARSAVIA - Oggi, 8 gennaio, sono riprese nelle università le discussioni sulle tesi di diploma degli studenti che hanno cominciato il corso di studi. Ciò significa che si giudica ancora prematura la riapertura delle università e delle scuole superiori. La questione è stata discussa dal consiglio militare di salvaguardia nazionale che ha deciso di non sospendere i corsi di studio superiori avrò luogo solo nella prima metà di febbraio. Nello stesso tempo, come si sa, il ministero competente ha deciso lo scioglimento della NZS (associazione indipendente degli studenti) la cui attività era stata sospesa il 13 dicembre insieme a quella di tutte le organizzazioni sociali.

La NZS è il secondo organismo disciolto dopo la proclamazione dello stato d'assedio. La prima era stata la Conferenza dei rettori delle scuole superiori, annunciata con la breve precisazione che la Conferenza si stava sforzando di appropriarsi di alcuni poteri dello Stato. La decisione di sciogliere l'associazione indipendente degli studenti, che era nata sull'ondata del movimento dell'agosto 1980, è stata motivata in un lungo documento in cui si afferma che dopo l'instaurazione dello stato d'assedio «essa non ha cessato gli atti che minacciano la pace sociale», ha organizzato scioperi in diverse scuole e ha lanciato appelli alla ribellione. Nello stesso tempo, molti attivisti dell'associazione, si afferma nel documento, «hanno partecipato a scioperi organizzati in molte fabbriche».

Per contro la riapertura delle scuole superiori è stata discussa di fronte ai ministri del ministero per i rapporti con i sindacati e con degli attivisti di Solidarnosc, dei sindacati di settore e dei sindacati autonomi. Era un motivo per dire che con Solidarnosc la situazione è differente. Anche se, secondo i dati riferiti da Tribuna Ludu fino al 6 gennaio, le persone condannate per violazione della legge marziale erano 49.

LETTERE all'UNITÀ

Una linea moderna, che non rinneghi la tradizione ma aperta al confronto

Cara Unità, I fatti della Polonia ci hanno lasciati spiazzati: in un lato la «rivoluzione» e l'impetuosa spinta progressiva e rinnovatrice seguita alla Rivoluzione d'Ottobre si era esaurita nei Paesi del socialismo reale (ed era tempo che si affermasse tale «verità»); dall'altro lato i compiti nuovi del Partito e la piena comprensione dei comunisti per una linea moderna, agile, coraggiosa, che non rinnegasse né la storia né la tradizione di classe ma aperta al confronto e alla lotta speciale con le nuove generazioni sul «noccione duro» di democrazia-socialismo-libertà.

Non è ancora vinta la battaglia per contrastare il potere della P2

Cara Unità, come comunista e come ex dipendente del Corriere della Sera ho seguito e seguito tuttora, con apprensione e rabbia, le vicende della «crisi» del gruppo Rizzoli. Altri 1.200 lavoratori rischiano di perdere il posto per la spregiudicatezza di un «padrone amico di Licio Gelli».

In Italia chi figura nelle liste degli appartenenti alla «P2» è libero di dettar legge, di prendere decisioni unilateralmente, di licenziare come e quando vuole. È questa l'Italia della libertà che ci hanno regalato, grazie ai loro intralazzi, la DC, i governi di centro-sinistra e l'attuale pentapartito.

GIOVANNI DI IORIO (Carpi - Modena)

Il delegato di fabbrica: da sempre noi lottiamo per socialismo e libertà

Cara Unità, È la prima volta che intervengo attraverso queste colonne riservate ai lettori, ma a ciò sono spinto dal dibattito aperto sui fatti di Polonia, dibattito che è ancora fortemente vivo e che le mie sezioni ma ancora di più in fabbrica tra i lavoratori comunisti e non comunisti.

Correndo il rischio di provocare una frattura con i parenti

Cara Unità, restituisco il libretto di abbonamento alla TV e lo faccio per protesta a causa del progressivo degrado morale dei programmi di Stato e non di Stato da alcuni anni oggi. A partire da una serie continua di film in cui prevale il tono aggressivo: truffe, sequestri, abusi, droga, pornografia, per finire ad una serie interminabile di cartoni animati che esaltano la delicatezza e la avidità mente del bambino. Mi riferisco in questo caso ai mostri Robot, fantasia disumanizzante, studiata a lungo da adulti e scaricata violentemente in pochi minuti, ogni giorno davanti a bambini con il tranquillo consenso dei genitori.

BASSIANO MORO (Bassano del Grappa - Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo però assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Silvano TOMASSI, Roma; Lina NOTO, Palermo; Primo GIRALDI, Mestre-Venezia; Michele I. Napoli; Marco TREZZI, Seno; Giovanni MARCHISIO, Firenze; Bruno PACINI, Cagliari; Bruno CASARINI, Como; Angelo LABATE, Milano; Lorenzo ASPERI, Torino; Luigi CASSINI, Concesio. «Mi sembra opportuno ricordare che alcuni dei maggiori scandali finanziari venuti a galla in questi ultimi anni sono maturati nel periodo in cui il titolare del ministero del Tesoro era l'on. Colombo, attuale ministro degli Esteri. Se da ministro del Tesoro è stato un disastro cosa ci si poteva aspettare, successivamente?». Alberto MORESSI, Recanati. «Non capisco come mai dei militanti di certi partiti non reagiscono e non si indignano di avere dirigenti ed anche un segretario nazionale alla testa del loro partito che è della P2!».

M. RIDOLFI, Pesaro. «I manifesti di propaganda del PSI per la campagna del tesseramento 1982 parlano chiaro: non più immagini di lavoratori, di popolo, di simboli della cultura operaia, ma Craxi in persona!». Giovanni GHERARDI, Modena. «Perché il mio giornale non tratta di più i problemi degli invalidi di guerra e delle loro sacrosante rivendicazioni? Forse che questi invalidi non lo meritano?». Angela MARCHISIO ved. Miroglio, Asti. «Io apro la dichiarazione del compagno Berlinguer in merito alla necessità di un cambiamento del socialismo nei Paesi dell'Est; ma il modo in cui il TG2 del 2/12 ha commentato i fatti polacchi è veramente odioso».

La SEZIONE «Bovina» di Cento (riunito a congresso il 25 novembre ha approvato all'unanimità la seguente mozione sull'informazione e stampa nazionale: «L'Unità deve diventare un giornale più leggibile, rendendolo meno difficile il linguaggio, anche tramite riquadri che spieghino i termini tecnici; alleggerendo la lunghezza degli articoli; definendo pagine periodiche per la cultura, la scuola, eccetera»; Cataldo LETO, Ciro Marino. «Bisogna sgravare di tasse i lavoratori dipendenti e aumentare gli assegni familiari a coloro che vivono di un solo salario o stipendio»; Loris FERRETTI, Imola (dovrebbe rivolgersi all'Ufficio Igiene del sindacato per chiedere quali sono i motivi per farsi aiutare a sostenere la sua causa).

C. BOCCAZZI (delegato sindacale alla «Cigno» di Aosta)

In piazza per la Turchia

Cari compagni, nei giorni scorsi per 52 sindacalisti è stata chiesta la condanna a morte in Turchia. Mi aspettavo che il compagno Lama ci chiamasse sulle piazze a dimostrare contro il regime militare turco e contro i suoi delitti. Invece non ci ha chiamati. Perché? Eppure la Turchia fa parte della NATO, e questa era una ragione di più per fare sentire la protesta e l'indipendenza dei lavoratori italiani.

MICAELE PERINA (Milano)

Romolo Caccavale

Da parte sua, il primo segretario di una organizzazione di un quartiere della città di Cracovia ha dichiarato: «Il principio di questa direttiva è stata data con forza alle organizzazioni di base» è che nelle fabbriche nessuno cerchi la vendetta e la rinvincita, pur rispettando in modo coerente lo stato d'assedio.